

I E 51965

FANATICO
CONTROLLO
IN BERLINA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. D. TEATRO DELLE SALINE

Il Carnovale dell' anno 1793.

DONO SANVITALE

CONTROLLO



PIACENZA

DALLA REALE STAMPERIA SALVONI
Con Permissione.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

A T T O R I .

*Prima Buffa assoluta***GUERINA** sorella d' Arsenio , ed innamorata
di Riccardo**SIGNORA ORSOLA D' AGOSTINO.***Primo Buffo caricato***ARSENIO** uomo fanatico sull' idea di di-
ventar nobile**SIGNOR TOMMASO MARCHI.***Primo mezzo Carattere***RICCARDO** Mercante Bitontino , amante
di Guerina**SIGNOR GAETANO BIANCHI.***Secondo Buffo caricato***VALERIO** marito geloso di Rosaura**SIGNOR CARLO ALIPPI.***Seconda Buffa***SIGNORA TERESA FRANCHETTI.***Secondo mezzo Carattere***GIACCHETTINO** Locandiere**SIGNOR PIETRO ZAPPINI.***Al Cembalo .*

Sig Giacomo Carcani.

Primo Violino , e Capo d' Orchestra

Sig. Giuseppe Romersi .

Primo Violino per li Balli

Sig. Luigi Gregorj .

Violoncello al Cembalo

Sig. Francesco Aleani .

*Macchinista Giuseppe Canavesi .***La Musica** è del Sig. Maestro Giovanni Paisiello

Maestro di Cappella Napolitano .

sc.158/45

⁴ Il Scenario sarà d' invenzione
ed esecuzione del Sig. Cont.
GIUSEPPE CIVARDI.

SCENARIO DEL DRAMMA.

ATTO I.

Piazza con veduta della Locanda del
Falcone.

Sala nella Locanda.

Ameno Giardino.

ATTO II.

Giardino.

Sala con sedie.

Sala magnificamente addobbata con sedie

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza con veduta della Locanda del Falcone.

Vallerio, e Rosaura, poi Giacchinetto,
indi Arsenio, e Guerina.

Val. El piacer su questa loggia
Rof.^{a2} B Goder l' aria un po freschetta.
Bella vista, che diletta !
Buon albergo in verita !

Gia. Accorette, non tardate,
Camerieri, siate lesti :
Forest saran questi,
Che vorranno allogiar quà :
Vengan pure, vengono avanti.
Chi sta bene di contanti,
Ben trattato resterà.

Val Uomo, e Donna... Sposa, e Sposo.
Rof. Come voi, s' egli è geloso,
Fa pur male a viaggiar.

Ars Qui all' insegn'a del Falcone
Ho fissato d' allogiar.

Gia. Entri pure, mio Padrone,
Lei non ha che comandar.

Gue. (Separata dal mio bene,

A T T O

Gia pavento affanni, e pen
Già comincio a sospirar .)

Ars. Dal cammino disossati ,
Andiam letto unpo a pigliar .

Val Ros. Per ogni persona

Gio. Ars.^{a 4} Albergo migliore
Non puossi trovar .

Gue. (D' un povero Core
Affanno maggiore ,
Tormento più fiero
Non puossi trovar .)

Partono Rosaura , e Val.

Ars. Ehi? imbarazzator? Se non m' inganno
E' lui il locandiere?

Gia. Giacchinetto è il mio nome ,
Non imbarazzator ...

Ars. Ma noi che siamo
Di una nobile massa ,
Così sempre chiamiam la gente bassa :

Gia. Siete nobile adunque ?

Ars. E all' odore
Non te' n'accorgi? Nacque di mia schiatta
Il ceppo originale
Prim' assai del diluvio universale .

Gia. Che grande antichità !

Gue. (Fratel che dici ?)

Ars. (State zitta . Chi deve viaggiare ,
Quanto più spara , più se fa stimare .)

Gia. Per genio viaggiate ?

Ars. Appunto: come ancora
Per esponere al Pubblico
Questa sorella mia , e maritarla
Con qualche Cavalier di primo granco ,
Che abbia ricchezze, e sia di sangue bianco .

Gia. (Costui. è un capo di opera !)

Gue. (Oh Dio! qnanti spropositi !)

Gia. Ne vostri giri avrete voi veduto
Delle belle Città ?

Ars. Più d' un milione ;
Ma fra tante Città la meno brutta
E' a mio parer Cartagine distrutta .

Gue. (Voi che diamine dite ?)

Ars. (Eso dimanda, ed io lo sto servendo)

Gia. Ed ora d' onde venite ?

Ars. Da Malta, vostra Serva :

Gia. In un Vascello ?

Ars. Oibò ; vomiterei ;
Son venuto da Malta in muta a sei :

Gia. (Oh che caro Buffone !)

Gu. Che inutili discorsi : Locandiere ,
Situateci voi in una stanza ..:

Ars. In una stanza ? io voglio
Un primo quarto onorato
Di mobili , e di stabili .

Gia. E vi saran de' semoventi ancora :
Non dubiti . Fabrizio , ad un Servo :
Aprite tosto a questi miei Signori
Un quartino , che sia delli migliori ,

Favorite con me...

Gue. Ditemi un poco :

Nella vostra Locanda

Avete molta gente ?

Gia. Oibò , due soli n' ho presente , *parte*

Gue. In somma la cagione

Sapere ancor non posso ,

Pcrchè sotto quest' abito mi avete

Condotto da Bitonto sino a Napoli ?

Voi tacete ! Ah le vostre strambalagini

Mi farebbero piangere .

Ars. E tu , Sorella , mi faresti movere

La flatulenza . Quando

Il quatenus saprai ,

Con un palmo di naso resterai .

Gue. Ma almeno sapeffi ...

Ars. Basta , vieni meco ,

Non dubitar , che Solimato è teco entrano

SCENA II.

Giacchinetto , *indi Ricciardo* , *ed un Facchino con balice* .

Gai. On so , s' uno o due letti

Varanquesti Signori : andrò a vedere

Per poterli servire .

Il caro ben perdei

L' anima mia dov' è

Guerina ove sei

L' anima mia dov' è

Si l'unico Tesoro

Voi m' involaste) o Dei

Ah no che che non poss' io

più vivere così

Ric. Fa presto , andiam , camina . E' qua il Falcone ?

Cia. Sissignore , ed io sono il locandiere .

Ric. Ho piacere , sentite : avreste in casa Uomo , e Donna alloggiati ,

Sol da poco arrivati ?

Gia. Sissignore , le scale

Salite appena avranno .

Ric. (Ah che il sospetto mio non è un' ingan- Spiacemi sol , che ignoto (no ?

Mi è Arsenio il suo german . Giunse di not-

A Bitonto , e l' incalessò per Napoli ; (te

Ma da finto Corriere , or m' intrometto

Fra loro , e a far la preda il tempo aspetto .)

Ga. (Questicos'ha ; che s' agita , e s' compone , Oh quanti matti nella mia Locanda !)

Ric. Presto , una stanza anch' io

Bramo nel vostro albergo ; 51965

Una stanza vi dico ,

O bene , o mal fornita a me non cale ,

Entri am senza tardar ; montri am le scale .

Gia. Pian piano , Sior Corrier , ponno le stanze

Esser to se impedisce .

Ric. Mi basta anche una piccola stanzina ,

10

A T T O

10
Dormirò nel Granajo, od in Cantina
Pagherò tutto quel che voi volete;
Via, Signor Locandiere:
Son galantuom, far posso il mio dovere;
Gia. Via; via- vi servirò. Ma quella ciera
Quella smania così che dimostrate,
Vi discopre assai più, che non pensate;
Signorino, a parlar schietto,
Voi cercate qualche bella;
E l'amor, che vi martella;
Vi ha tirato sino quà.
Io già veggo in questo caso,
Che voi state bene a naso;
E per certo vi scommetto,
Che non fallo a dir così.
Povero giovine
Via su parlate;
Voi sospirate
La notte, e il di;
parte;

SCENA III.

Riccardo.

Pur troppo che costui ben l' indovina;
Ma, oh Dio? la mia Guerina
Senza darmene avviso,
Perchè da me partissi all' improvviso?
Cosa pensar non so. Son tutto in pene.

Son d' ogni bene privo
Se a favellar con lei qua non arrivo. parte

SCENA IV.

Valerio, e Rosaura.

Val. O ibò, non è per me questa Locanda,
Vi sono de' Forastieri:
Donne non ci stan ben.

Ros. Ma mi fareste

Ros. Ma mi fareste

Impazzir, giuro al Cielo:

Val Tutte le stanze

Comunican fra loro:

So che si mangia a Tavola rotonda:

Chi mi fa sicurtà; che un Zerbinotto

L'occhietto non ti fa ti dica un motto?

Ros. Oime, oime, la testa...

val. No: Chimere non son , nè illusioni .

Son cose che succedon ben spesso

Tutto si ha da temer dal vostro sesso.

S C E N A V.

Sala nella Locanda.

Guerina, ed Arsenio col Cameriere della Locanda.

Gue. **M**A lasciatemi stare. (vostre
lo non posso adattarmi a queste
Strane pazzie.

Arf. Ed io così comando.

Fabrizio chiama il migliore
Monsù, che sfrisa, di che venga
A sfrisar mia Sorella...
Ehi, fa, ch' egli porti
Il necessario ancora,
Per strofinarlo in faccia alla Signora;
Non capisci? il bianco, e rosso. Eterni Dei,
parte il Cameriere

Non capiscono un corno li Plebei.

Gue. E questi inchiacchi appunto io non li
Le guancie porporine voglio.
L'hanno le virtuose e ballerine.

Ars. Olà non più. Tu devi
Gran Dama comparida primo taglio:
Siccome io comparisco
Un Cavaliere ancor di prima mano.

Gue. Voi sembrate piuttosto un Ciarlatano.

Ars. Or ti consegno un schiaffo;
E ti fo risparmiare
Il rosso per un mese;
Ma senti: tu già sai, che requiescat
Nostro buon genitore,
Nel testamento disse, che fin tanto,
Tu ti conservi cerbera,
Cioè senza marito,
Che tu dovevi stare
Sotto la mia fraternità fraterna;
E però da Bitonto
Sino a qua ti portai, acciò vestita

Da una Dama Ungarese,
Ti pigliassimo Conte, od un Marchese.
Capisci?

Gue. Compatite. Questa volta
Delusa resterà

La vostra vanità.

Io già con un Mercante Bitontino
Impegnai il mio core.

Ars. Un Mercante? che orrore?

Gue. E della nostra tenerezza in segno,
Ecco: mi diede il suo ritratto in pugno.

Mostra un ritrattino.

Ars. Ah figlia d'un Padre
Mezz'asino, e mezz'uomo, che a me diede
La nobiltà, e a te l'asinitade; senti
O getta quel ritratto,
O il tuo capo nel muro ora ti sbatto.

Gue. Na sentite...

Ars. Non sento.

Le corre sopra mettendole una mano alla gola

Gue. Ecco ubbidisco.

Getta il ritratto a terra.

Ars. Se un'altra volta te lo vedo in mano,
Io ti bastono, e poi
D'inverno in tempo oscuro,
Nella strada in camicia
Ti caccierò: da Cavalier lo giuro.

Gue. Nol toccherò più affatto:

Farò ciò che volete; ma del resto,

Caro, fratello; io non ho colpa in questo:
 Questo vago Giovinetto
 Ben vestito, e graziosetto,
 In vedermi un di al balcone.
 Nel passar mi salutò.
 Io gli dico: padron mio.
 Ei mi guarda, e dice, oh Dio!
 E nel dirlo sospirò.
 Io pen fando, ch' abbia male,
 Presto scendo allor le scale,
 Come vuol la carità.
 M' ha pigliato per la mano,
 E mi disse pian piano
 Certe cose belle...
 Ah fratello furon quelle...
 Certa smania da quell' ora
 Certo fuoco mi divora,
 Che arrabbiare ognor mi fa. *parte*

S C E N A VI.

Arsenio solo.

CApperi! io resto stupido! Un Mercante!
 Che ha da effer mio Cognato,
 Ha da mostrarmi prima i quarti suoi,
 E se saranno netti, e senza nei,
 Forse unir li potrò co' quarti miei.
parte:

S C E N A VII.

Rosaura, poi Guerina, indi Valerio.

Ros. **G**RAN tormento è un marito,
 Che sente gelosia!

Ma qual galanteria...

Un ritratto? oh bellissimo!

Gue. Or che altrove è il Germano,
 Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.

Ros. Oh quanto è vago!

Val. (Cattera, mia moglie
 Con un ritratto in mano.)

Ros. (Oimè? Valerio!

Di grazia nascondete

Questo ritratto.) dà il ritratto a Guer.

Val. Ho visto, l' hai passato,
 Traditrice incostante. Ov' è un bastone?
 Or di romperi l' osso, ho ben ragione.

partono.

S C E N A VIII.

*Guerina, poi Arsenio, indi Rosaura,
 e Riccardo.*

Gue. **C**He veggio! Non è questo

Di Riccardo il ritratto

Dal mio German poc' anzi qui gettato!

Ella a questi diceva, ho quanto è vago:
E a me lo dà a celar ! quanti pensieri
Mi strapazzan la mente !

Val. (Questa che fa mai qui ?)

Gue. Il dubbio non è strano.

Ars. Ferma, e mostrami ciò che tieni in mano :

Gue. Nulla. (Oimè !)

Ars. Fuori fuori quella mano :

Gue. Eccola .

Ars. Fuori l' altra :

Gue. L' altra sì . . .

Ars. Ah frabutta !

Mostrale tutte due . . . quel ritratto !

Gue. Ah germano mio bello . . .

Ars. Non son germano, e nemmen parente :

Ti voglio disossar .

Gue. Ahi , ahi .

Ric. Che fu ?

Ros. Frenatevi Signore .

Gue. Aita . . .

Ric. Siete matto .

Ars. Voglio conto e ragion di quel ritratto .

Gue. Lo trovai per accidente :

Son fedel, son innocente :

Il mio cor mancar non sà .

Ars. Quando sola poi farai ,

Là gli effetti assagerai

Dalla mia fraternità :

Ric. a 2 Ma sapere io bramerei . . .

Ros.

Non mi secchi caro lei .

Ric. Più ti spettò , e civiltà

Gue. Un ritratto . . .

Ars. Non far motto . . .

Gue. Mi fu dato . . .

Ars. Taci , e inghiotti . . .

Ric. a 2 Ma lasciatela parlar .

Ros.

Gue. La mente ingombragli ,

Certo pensiero ,

Che il bianco nero

Veder gli fa .

Ars. Tornati a casa ,

Li parlaremo ,

Lo scopriremo

La verità .

Ric. Gelosa cura

Ros. a 2 L' agita il feno ,

Il rio veleno

Si vede già .

patrone .

S C E N A IX.

Valerio, poi Ricardo.

Val. C' Osperito di Marforio ! quella birba

Dee tutto confessare . . .

Ma zitto , ecco il ritratto ,

B ristroya il ritratto .

Che nella confusion senz' avvedersene
Qoi le farà cascato.
Ah bricone, malnato. *guardandolo*
Tu che vuoi da mia moglie? ma che vedo
guardando in una Scena.
Non è colui, che vien, l' originale?
E' lui corpo di Pluto!
Un eccidio io farei,
In un boccon me lo divorerei.
*resta fremono, e dà a Ricardo da volta
in volta occhiate di sdegno.*
Ric. M' aggiro in questo loco
Sol per la mia Guerina,
Piu simular carattere non giova...
Ma costui cosa vuol? Signor, scusate,
Perche sì acceso, che sembrate un matto?
Val. Forma la rabbia mia questo ritratto.
gli mostra il ritratto.
Ric. Oimè! Che veggo mai! ..
Questo è il ritratto appunto,
Che ho donato a Guerina.)
Val. Io senz' altro farò qualche rovina.
Ric. Ditemi: Quel ritratto
Come, Signor, si trova in vostra mano?
Val. Questo ritratto... (oh bella!)
Ric. (Si pur troppo ch' è quello!)
Val. Ora capisco, Signorin mio bello,
L' original voi siete. Ah cospettone
Imparate, se mai

Nota non vi è la cosa;
Che quella, a cui lo deste, è la mia Spo.
Ric. Piano è la Sposa vostra, (sa.
Quella, a cui l' ho donato?
Ric. Sposa, arcisposa: e fate che di regola
Vi serva tale avviso.
Ric. (Qual fulmine improvviso!)
Ma come Sposa vostra!
Val. Oh questa è buona!
I testimonj qui deggio chiamarvi,
E il contratto di nozze anche mostrarvi?
Ric. Basta non più: scusate.
Ah se il tutto sapeste,
So che pietate avreste
Voi, quantunque marito,
D' un amante fedel così tradito.
Parto: non dubitate,
Vado; ma non so dove!
In pace voi restate.
A pianger vado altrove
La mia infelicità.
Dite alla vostra moglie...
Nò, non le dite niente.
Ma vengo già furente:
Già sento nel cervello
L' incudine, il martello,
Il fabro, e la fucina...
Ohimè! che gran rovina!
Che martellar, che fa! *parte.*

SCENA X.

Valerio, poi Guerina.

Val. Oh! da Napoli certo
Vuo domani partir.

Gue. Signor, di grazia . . .

(E' quello il mio Riccardo
Sicuramente.) ditemi, vi prego,
Conoscete voi quello,
Ch' ora è di quà partito ?

Val. Eh, Signorina !

Non son' io quello già , che lo conosco;
Mo bensì la mia Spofa.

Gue. La vostra Spofa ? Bene, e me lo dite
Con tanta agitazione ?

Val. Mi par aver ragione. E' quel Zerbino
Un tristo , un malandrino, (to ,
Che colla moglie , mia di già ho scoper-
Mantien segreti amori, e ne son certo.

Gue. Con vostra moglie ! ed è possibil questo ?
E ve ne fiete accorto ?

Val. Oh così pur non fosse , o fosse ei morto.
parte.

SCENA XI.

Guerina, poi Arsenio.

Gue. Che cosa ho mai sentito ! . . .
Ah Riccardo briccon , così mi trattì

Così tradire, ingrato,
Un innocente cor, che t' ama tanto ?
Perfido va.. ma più non freno il pianto .

Di questo pianto mio

Chi non avria pietà ?
Amarlo di buon core:
Giurarmi sempre amore ,
E poi trattarmi , oh Dio !
Con tanta infedeltà !

Arf. (Guerina smaniante e pensierosa !)

Sorella , d' onde nascono
Cotesti tuoi lamenti ?

Gue. Stava tra me pensando ,
Che nostro Padre è morto ,
E che nel testamento
Lasciò, ch io debba a voi sempre ubbidire
Io che arrabiar vi feci , or ne ho dolore.
Perchè offesi in tal modo il Genitore .

Arf. Brava , sorella ,
Che d' un istesso sangue
Noi siam conosco omai ;
Della qual cosa ho dubitato assai .

Gue. A voi pertanto chiedo
Perdonoditutto quel che ho fatto edetto ,
E son pronta a ubbidirvi , io vel prometto ;

Arf. Donque sei pronta ad accettar lo sposo.
Che io ti darò ?

Gue- Prontissima.

Anzi , se voi mi amate ;
Vi prego , che affretiate
Le nozze a me proposte .
Venga pur qual si sia , che per mio sposo
Lo piglierò (Ricardo traditore ,
Si vendica così questo mio core .) parte

S C E N A XII,

Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio, e poi Riccardo.

Ars. Viva Guerina . Questo (dermi ,
Cambiamento in un tratto fa ve-
Che nella gravidanza
D' essa , e di me , Mamma
Ebbe voglia di qualche nobiltà .
Ros. Maladetto il ritratto .
E mio marito ancora . Almeno avevvi
Uno , che nelle stravaganze sue
Lo potesse frenar .

Ars. Per li cantoni
Or bisogna affissare
Li cartelli d' invito .
Acciò vi concorra più d' un marito :
Ros. (Il Forastiere è qui . Mi salta in testa
Un bizzatto capriccio .) Serva sua .
con profonda riverenza .

Ars. Mia Signora Madama . . . Halei bisogno

Delle mie grazie ? Parli .

Ros. Dirò : se si contenta ,
Io lo vorrei per Cavalier Serveute .
Ars. Quando è così , mi giuto suo lampion .
Lei spacchi , e pesi , e della spadamia
Disponga in punta , e in banda .
(Non c' è che dire :
Sempre pericolosa è la Locanda .)

Ros. Parola .

Ars. Ecco la mano . *si danno la mano*
Val. Ribaldi , a mano a mano . ah sontradito .

Ars. Chi è quel Minotauro ?

Ros. E' mio marito .

Ars. Colla buona salute .

Val. Sangue , sangue ...

Ros. Difendetemi . . .

Ars. Or (veh la malora
In che son dato !)

Val. Come ! a mano a mano ? . . .

Voglio scannarvi . . . *tira fuori la spada*

Ros. a z Ah . . .

Ars. Fermate . . . piano . . . *trattiene Valerio*
e gli toglie la spada

Ars. (Corpo di un aglio ! Questo
E' l' amico ceraso del ritratto
Di mia sorella

Val. (Cosperro !
Questi è quel del ritratto di mia moglie .)

Mio Signor Don Chichibio, dite un poco,
Perchè il vostro ritratto
Voi mandaste a mia moglie?

Ars. O cancaro! non solo n'ha dat' uno
A Guerina, ma ancora un altro a questa;
Il briccone vuol far più d' una festa .

Val. Cos' è: non rispondete!

Ros. Ma quel ritratto ...

Val. Taci tu: parlate .

Ric. Si parlerò La vostra moglie ha in petto
Un cuore scelerato. E' vostra moglie
Una vile... un' indegna ...

Ros. Un ribaldo voi siete:
Un infame... un birbone .

Disfidate costui ...

Ars. (Ma vedi il diavolo
Come scherza .)

Ric. Per voi

Io non parlai ...

Val. bravissimo. Voi siete

Dunque il campione suo ?

Ars. Io... or vi prego ...

Ros. Questi è il mio Cavalier; si non lo niego.

Ric. E ben; se offesa siete, il Cavaliere
Si faccia avanti. Io la disfida accetto .

Ars. (Questo che malora è ?)

Ros. Animo: presto:

Ars. Son qui ...

Val. Ma voi tremate !

Ars. A me?

Ric. Siete un codardo ...

Ros. Un vigliacco ...

Val. Un poltron.

Ars. Bu... che fracasso !

Eccomi pronto e lesto a darvi spasso .

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo .

(Si mezz' altr' ora campo

Miracolo farà .)

Tu ridi? fatti avanti: a Ric.

Ba... ih... pigliamol fiato :

appena incontrata la spada di Ric. mette la
punta della sua in terra, e si riposa .

L' assalto è disperato ,

Mi voglio riposar .

Ha fatto il disgraziato a Ros e Val.

La faccia bianca bianca ;

Chiamate Mazza franca

Per farlo salassar .

Ah cane... ah... ih so fritto. a Ric.

Mo moro steso quà ...

Ma se ve l' ho pur detto ,

Di spada non ne sà, a Ros e Val.

Misero Pargoletto ,

Vedo che l' ore conti

D' essere ucciso quà .

Tal gusto per dispetto

Non te lo voglio dar .

Misero pargolerto ;
Ti voglio far campar. fugge via
seguito da Ric., e Valer. conduce seco Ros.

S C E N A XIII.

Ameno Giardino .

Guerino, indi Riccardo, e poi tutti.

Gue. Chi avrebbe mai pensato (grato!)
Che Riccardo potesse essermi in-
Traditore ! ogni dì giurar di amarmi ,
E poi trattar così! *passeggia per un
viale del Giardino.*

Ric. Si, si, partire io deggio , e partir subito
Sen vada alla malora anche Guerina
Infedele, spergiura, ed assassina;
Ma qui da lei mi trovo
Ingannato, tradito, e partiro
Senza nemmen rimproverarla!...oibò:
Ah potessi vederla.

Gue. Potessi almen parlargli una sol volta!*Ric.* Inguriarla , e partir .

Gue. Rimproverarlo
Del suo tradimento.

Ric. Per altro è uua gran pena!*Gue.* E' ua gran tormento !*Ric.* Ma Guerina .*Gue.* Riccardo . *s'incontrano.**Ric.* (Ah questo è il tempo .)*Gue.* Questo è il punto, oh Dio !)*Ric.* (Oimè !)*Gue.* (Lo sdegno mioGia sento propriamente ,
Che mi stringe la gola .)*Ric.* (L' ira per sua mitoglie ogni parola.
Vorrei dirle ingrata e trista ,
Nè so come principiar .)*Gue.* (Dir vorrei, ma la sua vista
Mi fa tutta palpitar ,)*Ric.* (Quella ingrata in sol mirarmi ,
Si confonde , si arrossisse ,)*Gue.* (Di guardarmi non ardisce ,
Ma più zitta non vuol star .)*Ric.* Riverita mia Signora : ..*Gue.* Signor mio , la riverisco . . .*Ric.* Lei qui a Napoli stupisco ?*Gue.* Lei qui a Napoli ! che fa ?*a 2* (Stiamo a udir , quel che dirà .)*Ric.* Sono venuto a rallegrarmi ,
Del marito che trovò .*Gue.* Sono venuto a rallegrarmi ,
Della bella, che acquistò !*Ric.* (Io la bella !)*Gue.* (Io il marito !)*Ric.* (O che furba !)*Gue.* (Oh scaltrito !)*a 2* Lei da rider mi faria

A T T O

Con cotesta scioccheria,
Che per scusa s' inventò
A tavola rotonda.

Ric. Chi ha da mangiar desio,
A questa servo anch' io,
Trattengasi pur quà.

E chi nelle sue stanze
Ha di mangiar piacere,
Son leste le piatenze,
Servito, or or sarà,
(Affè che il can da caccia
Trovata ha la beccaccia :
Io me ne accorgo già.) *parte*

Gue. Vada con la sua bella.
Ric. Lei con lo sposo amabile.

Gue. a 2 (Mangiasse tanto tossico.)

Ric. (Ma mio fratello è quà?
Non posso sincerarmi.)

Ric. (Ma il forestiere è quà)
Non posso almen sfogarmi.)

a 2 (Che rabbia, che dispetto
Che pena che mi dà.)

Arf. Alla tavola rotonda
Di mangiar fissat' ho anch' io,
E Guerina al fianco mio
Me la voglio situar
Diran tutti, al veder quella,
Oh portento? Oh come è bella!

P R I M O

E per Napoli la fama
Presto assai faran volar.

Val. Con mia moglie certamente
Non vò a Tavola oggidì.
Mangierò con altra gente,
Finchè devo restar qui.

Arf. Padron caro...

Val. Mio Signore...

Arf. Sbatter seco avrò l' onore.

Val. Onor mio.

Arf. Bene obbligato.

Val. Lei, Signore, è titolato?

Arf. Qual ricerca a un forestiere?

a 2 E per fare il mio dovere,
Non occor: basta così.

Gia. Signori, a tavola restan chiamati;
Li commensali sono arrivati,
Altro non resta, che di feder.

Arf. Presto Sorella, andiamo a tavola:
Questa vedete, e calda, e bella.

Val. Ne ho gran piacer,
Presto con garbo la riverenza.

Arf. Piegati, ed alza con eccellenza.

Gue. Ah mio fratello mi fa arrossir!

Ros. Sola ch' io mangi nella mia stanza,
Signor marito non è creanza:

Questa una moglie non dee soffrir.

Val. Dove venite! presto partite

Ros. Dove voi siete, vò anch' io mangiar.

Gue. ^a Se il concedete ben può restar.
Ars.
Ric. Anch'io voglio essere della partita
Così alla bella coppia gradita
Di core un brindisi fare io potrò.
Val. Ora capisco, ben mi stupisco,
Signor zerbino, moglie imprudente,
Qui fra la gente
Qualche gran Diavolo
Sì che farò.
Ric. La vostra moglie?
Ros. Ma qual pazzia.
Ric. Ora capisco.
Non me ne euro:
Non so chi sia.
Tutti Che strano imbroglio!
Che scena è questa!
Dove ho la testa,
Quà più non sò.
Ric. Padron caro...
Ars. Mio Signore...
Ric. Questo ritratto...
Ars. Ad altro il donai.
Ros. Io qui lo trovai
Di più nou so dir.
Gue. Che ascolto, che sento!
Ric. ^{a2} Oimè qual' inganno!
Che doglia! che affanno!
Mi sento morir. *si abbandonano*.

Ars. Sorella, sorella.
Val. Amico scusate,
Che avete parlate?
Gue. ^{a2} Lasciatemi star.
Ric.
Ars. Son vermi, son vermi;
Val. Sarà l'emicrania.
Ars. Port' acqua, port' acqua.
Gue. Che pena! che smania
Ric. ^{2a} Lasciatemi star.
Tutti Non so più dove mi sia.
Non intendo e non capisco.
Mi confondo, ed impazzisco;
Non so, come giudicar.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

*Valerio, Riccardo, Rosaura, e
Giacchinetto.*

Val O rsù, tutto ho capito, (pace,
Ecco il vostro ritratto; Io son ca-
E con voi cara moglie io tornò in pace.

Ric Vi ringrazio di cor.

Gia Mi dispiaceva,
Che si dovean sentir, cari Signori,
Nella Locanda mia tanti rumori.

Ros. E poi senza mia colpa,
Detto di me s' avrà,

Ch'io era una cattiva mercanzia, (ma

Gia. Oh! in quanto a questo poi la vostra sti-

Io difesa l' avrei; ne alcuna macchia

Sofferta avreste. Io son di vista acuta,

Ed ho buon' odorato,

E conosco alla prima le persone,

Se son di buona pasta.

Sono alfin Locandiere, e tanto basta.

và per partire.

Val. Ehi? non partite ancor.

Gia. Son qui a servirvi.

Ric. Caro amico, mi avete
Altro da comandar?

Val. La vostra grazia.

Voi siete un galantuom.

Ric. Voi mi onorate.

Val. abbracciamoci.

Ric. Subito: ubbidisco.

Mio Signor... (vi riverisco

Val. Mio Padron... (

Ric. (ora trovar vorrei

Guerina in libertà nella sua stanza.

Ah! non tradisca Amor la mia speranza.)

parte.

Val. Fuor dicafa anch' io vado i voi pensate,
alla moglie

Che state a una Locanda,
Chi va, chi viene, dov' è tanta gente
Sempre si dee temer, qualch' accidente.
(Locandiere, voi siete un uomo onesto;
Io la consegno a voi.

E' ragazza... capite... In compagnia

D' altri non la lasciate.)

Gia. Fidatevi di me: non dubitate *Val*, parte

Ros. Che seccante!

Gia. Bisogna compatirlo.

Chi ama teme.

Ros. Oh quanto facea meglio

... C

A non pigliar marito !
Ragazzetta lo presi , e vi confesso ;
Cheho dovuto pentirmi il giorno appresso.

Solo un risetto bello

Sa lusingarmi il core,
E sol mi desta amore
Qualche gentil beltà
Da me imparate o Donne
A non curar gli affanni
Che sempre degli inganni
Ognuno troverà.

Gia. Costei non dice mal, da galantuomo,
Ma vien di Metastasio il primo Tomo.

S C E N A II.

Arsenio, e dette.

Ars. Ocandiero .

Gia. L Illustrissima.

Ars. Bravo nelle risposte.

Ma senti : se ci hai scrupolo
Di mischiare talvolta un' Eccellenza ,
Mischiala pure, sulla mia coscienza.

Gia. Benissimo , Eccellenza;

Ma se vostra Eccellenza da principio
Mi avesse assicurata la coscienza ,
Sempre ci avrei mischiata
In ogni tre parole un Eccellenza .

Ars. Or senti a me: mia sorella

E' un pezzo, come vedi ,
Da leccarsi le dita, ed ha di dote
Quarantamila scudi, onde cotesti
Bocconi delicati

Noa sono per birbatoli Plebei;
Ma da Conti, e Baroni io stimerei .

Gia. E perchè nò? vi sono titolati ,
Che, per certa Accademia ,
Con il titolo van degli astamati .

Ars. Ora alle corte. Senti Giacchinetto ,
Se tu mi fai per oggi
Arrivare a' miei fini ,

Io ti conto plis plis cento zecchini .

Gia. Cento zecchini catta! io volo in piazza ,
E spargendo la voce

A suono di trombetta , adesso , adesso
Cento, e più sposi io qui mi porto appresso .

Ars. E viva il mio Mercurio ! se riceve
Il mercuriale intento ,
Io ti farò il caudoceo d'argento .

S C E N A III.

Sala con sedie.

Ricardo, e Guerina in abito di gala .

Ric. G Uerina in quelle spoglie
Perchè ornata così ?

Gue. Ch' io mi presenti

A Cavalieri, e Duchi
In tal modo vestita
Pretende il fratel mio,
Non mi posso fermar: scusate: Addio:
Ric. Crudele! . . . Dove andate?

Delle vostre promesse

Siete dunque pentita?

Siete dunque un' infida?

Gue. Ah nò... ma oh Dio!

Da gelosia acciecate

Nel credervi infedel, per vendicarmi,

Ho promesso al Fratello,

Che quel che più gli piace, io sposerei,
e disdirmi senz' onta, or non potrei.

Ric. Questo avete voi fatto? ah cruda, ha tri-
Perchè in vece di dirmelo, (sta!
Non mi avete più tosto in mezzo al core
Un filo cacciato!

Vado... vado a morir da disperato

Gue. Riccardo?

Ric. Che cercate?

Gue. A morir ve n' andate?

Ric. Sì, perchè lo volete.

Gue. Io lo voglio?

Ric. Sì, voi.

Gue. Pazzo voi siete.

Ric. Non è un voler, ch' io mora;
Il dirmi quel che mi dicest' or ora?

Gue. Tutto dunque tentate
Pe farmi vostra sposa, lo ve lo chieggono,
Anzi di più vi dico,
Che se avvien mai che d'altri sposaio sia
Per il dolor profondo,
Me n' andrò in pochi giorniall' altro mondo.

Tutto da voi dipende:

Tutto tentar vi lice.

Possa un destin felice

I voti nostri udir.

Ric. Quanto da me dipende,
Tutto farò mio bene,
Possan le nostre pene,
Possano un dì finir.

Gue. Rendi pietoso Amore,

Ric. Il nostro cor contento.

Dà fine al mio tormento;

Dà fine al suo martir. *par. Gue.*

S C E N A IV.

Riccardo, poi Valerio.

Ric. Sì, sì tutto si tenti,

Val. Amico, io vi credea

Fuori di casa uscito.

Ric. Disperato son' io.

Val. Disperato? perchè?

Ric. Arsenio vuole

Sposar Gnerina a un titolato, ed io

S C E N A V.

*Arsenio, e Giacchinetto con foglio in mano,
e Cuerina.*

Ars. Allegramente germana. La tua fama
Vola come una quaglia. Senti bene,
E per meglio sentir, feder conviene.

Gue. Che cosa ho da sentire?

Ars. Mettiti in gravidanza,
Che secondo si brama,

In pericolo stai d' esser già Dama.

Gue. (Misera me, che ascolto!)

Ars. Leggi, Alloggiamentaro,
Il concorso de' Sposi.

Gue. (Oh! che istanti per me fieri, e noiosi!)

Gia. „ Asdrubale Lasagna legge la nota.

„ Marchese Feudatario di Culagna.

Ars. Lasagna. Il sol casato

Fa lecarti il mostaccio, e poi Marchese
Di Culagna! oh! che nobile Paese!

Appresso:

Gue. (Che pazienza!)

Gia. „ Il Conte Bacelloni, discendente

come sopra legge

„ Di Barbasso Barabussi illustre

„ Capitan General, che tagliò a pezzi

„ Nell' Isole Molucche

38 A T T O

Che Marchese non son Conte, o Barone;
Ridotto sono alla disperazione.

Val. Bene: Fingete d' esserlo.

Ric. Ma come?

Val. A tutto io penserò. Nella mia camera
Andate ad aspettarmi;
Io giungerò fra poco,
E insieme là concertaremo il gioco.

Ric. Sì, caro amico. Oh quanto
Obbligato vi son! di tant' aita
Ben mi ricorderò persin che ho vita.

Voi tornate a questo seno
Della pace il bel sereno:
Già ritorno a respirar.
Già mi scordo il mio dolore,
Già più lieto sento il core,
Più nol sento palpitar.
Fido a voi del cor la pace,
Ben potete, se vi piace,
Consolare l' alma mia,
Farmi appieno giubilar. parte.

Val. E' pazzo il Sior Arsenio!

Se la cosa va ben come ho pensato,
Vò farlo in verità ben consolato. par-

Ric. Dibberisto son io.
Nel Dibberisto i berceggi
Ric. Arsenio anno
S'borsa Guerini s' un trionfo
oi ha, esiste un trionfo

„ Tutte le rape , e vi piantò le zucche;
Ars. Cospettol se succedono col Conte
 Le nozze tue, sorella mia , farai
 Da tutti i porci riverita assai .
Gia. „ Volfango de Volfangi gran Barone
 „ Di Gambarotta , ed utile Signore
 „ Del cancro , che vi mangi .
Ars. Sopra alla faccia sua .. E che diavolo
 Di brutti feudi son questi !
 Scegliere ora conviene
 L' una , o l' altra grandezza ti sta bene :
Gue. Non posso più . Mi caspita , Fratello ,
 Vi pare che sia prudenza ,
 Ch' io sceglier debba sol dall'apparenza ?
 I nomi qui non bastano ,
 Non servono quà i titoli ,
 Le condizion si veggano , e i Capitoli .
 Voglio saper l' etade ,
 Vo vedere il ritratto ,
 E piu tosto , che dar questa mia mano
 Così alla cieca senza cognizione ,
 A gettarmi andero giù da un balcone .
 Come mai così cangiato
 Io mi trovo fratel mio
 Ah quel tuo sembiante oh Dio
 Quando mai ti placherà
 Se il mio pianto non ti move
 Questa è troppa crudeltà
 Ma sentite come il Core

Batte come il martelletto
 Senti senti come batte
 Deh lo strappi dal mio petto
 Se non hai di me pietà
 (Ho che alloccho maledetto .)
 Or che spira più vigore
 Or che smania di furore
 (Quanto ridere mi fa ,

S C E N A VI.

Rosaura , ed *Arsenio* , in a co d' partire ,
 e poi *Valerio* indi *Uerita*
Ros. C Avalier , dove , dove ?
 C Fermatevi ...
Ros. Non posso ...
Ars. Voi fremete ?
Ars. Si , Madama : son furente , e vorrei ,
 Che adesso le mie mani diventassero
 Le granfe di una vipera .
 Cospetto ! Dire in faccia alla mia testa ,
 Ch' era testa di zucca !
 E di più minacciar la mia perucca !
 Non me la tengō ... lascia ..
Ros. Io non vi lascio certo .
 Voi mi dovete dire
 Con chi l' avete ...
Ars. E lasciami in malora ...
 E rifletti , che questa pancia mia

E' un Vesuvio adesso, e se qui scoppie
Io ti affoco co i fumi,
E colla lava delli miei bitumi.

Fa presto...

Ros. Non vi lascio.

tenendolo fermo per la mano

Val. (Che vedo! Ah manigoldi !
Dunque non sono vani i miei sospetti .)

Sangue , sangue ..

Ars. Buon vespro !

Scena seconda, Don Cornelio , e detti ;

Ros. Che stravagante umore !

Ars. Amico mio ..

Val. Che amico! Ferro , e fuoco.. ho
(già deciso)

Ars. E senti, che tu possa esser ucciso .
Questa volea sapere

Val. Se l'amavi capisco. ah crudelaccia

L' ora per poi.. capisco

Ho mia vergogna nò no volea saper .

Ars. Tu che capisci, oh testa come dic'io

Val. Basta , ma la sbagliate : io questo ferro
Vi caccerò dall' uno all' altro fianco.

Ars. Veh che rumore fa quel cassabanco!

Lei si faccia capace :

Io stava qui, per Guerina .

Val. Bubbole,

Stavi qui per Rosaura . . .

Ars. Per Guerina .

Gue. Eccomi: che volete ? alzando la voce

Ars. E vieni qui tu,

Che tu volevi stracciarmi la perucca?

Ch io ti voglio consolare .

Gue. Ajuto ..

Ros. Tenetelo .:

Val. A me bada. Io voglio conto

Dell' onor mio.. *tenendolo per un braccio*

Ros. Non lo lasciate .:

Ars. Oh Diavolo !

Non posso piú Mov' assagotto in flotta..

Salvatevi. Già in capo

Con forza si libera da Valerio, e da furioso vuole avventarsi sopra uno , ed ora sopra di un' altro .

Il nobile mio sangue m' è montato ..

Ros. Gente accorrete...

* 3 Ajuto in questo stato .

S C E N A VII.

Riccardo, e detti .

Ric. P iano, piano miei Signori ,

Quai trasporti ! quai furori !

Inveir contro le belle .

E' un mancar di civiltà .

Ars. Abbiam altro nel cervello:

Non s' intrighi, e non ci secchi .

E potrebbe bello bello

Pur andarsene di quà.

Val. Vi consiglio anch' io con quello

Di tornar d' onde veniste,

Altrimenti con le triste

Partirete voi di quà.

Gue. (Ora sì che di costoro

Ros.^{a2} Ci possiamo vendicar .)

Ric. Vò sapere, con coloro

Cosa fu la gran questione? *ad Ars.*

Ars. Volti strada, mio Padrone, *a Ric.*

Non ho voglia di parlar.

Ric. Ma perchè, Signor Valerio;

Tanto sdegno colla moglie? *a Val.*

Val. Di appagare le vostre voglie,

Io non ho la volontà.

Ric. Signorine, ch' è successo?

Tutto intendere io vorrei .)

Gue. Basta, basta i mali miei.

Ros.^{a2} Non vi posso appien narrar.

a 5 Questo arcan; questo mistero.

Se il pensier mi dice il vero;

Non va bene a terminar

tutti da parte

a Guer.

Ars. Favorisca) ...

Gue. Mi perdoni. *ad Ars.*

Val. Via mi siegui... *a Ric.*

Ros. Oibò non devo... *a Val.*

Ars. Come!

Val. Che! , , ,

Ric. Pian pian, Signori,
Dite almen qual sia l' arcano?

Gue. Quella bestia di germano
Vuol ch' io dia la mia mano,
Contro genio, a non so chi.

Ros. Quel tiranno di marito
E' geloso, e inviperito
Sta con me la notte, e il di.

Ric. Vergognatevi, arrofsite . . .

Ars. Lei che c' entra ! . . .

Val. Che v' importa ? . . .

Ric. A capriccio maritarla . . .
Colle femmine geloso!
Oh che uom pien di spropositi! . . .
Da qui vengon poi le liti,
Da qui nascon le discordie,
E le donne con ragione
Poi si fanno vendicare;
E si lascin pur trattare
Con decente libertà.

Gue. Apprendete quelle regole . . .

Ros. Non fuggite quelle massime . . .

Gue. Fate bene di notarvele . . .

Ros. Nella testa registratele . . .

Ric. *Gue.* Che se nò ci fate ridere,

Ros. *a 3* E vi fate corbellar .

Ars. Veh che istoria! Vhe che burla!

Veh che rabbia! Veh che pena!

Già la pancia mi sia piena!

Già uno scoppio sto per far:
Val. Oh Valerio desolato?
 Sei schernito! sei burlato!
 La tua testa già vacilla
 Già ti sbalza quà, e là partono:

S C E N A VIII.

Arsenio, e detto. (dono!)
Ars. Ora veh, che accidenti qui mi acca-
 Mo con Guerina sotto,
 Scapa, scappadi quà farò di botto
Gia. Valerio vien: Signore un forastiere
 Con premure assai grandi
 Di parlarvi domanda.
Ars. Un forastiere?
 Venga pur: ch' è padrone,
 Questo è can, ch' all' odore
 Viene di mia sorella.
 E' ver ch' è linguacciuta; ma è pur bella!
Gia. Ora lo farò entrar. (se come io spero,
 Il colpo va ben fatto,
 Farem leccar le dita a questo matto.) *entra*
Ars. Faccia tonda: occhio lustro:
 Labbro rubin, estro pazzarello;
 Presenzatal, che a nobil cor compete;
 Fugga chi può da così bella rete.

S C E N A IX.

Valerio vestito da Drogamanno, e detto
Val. E' Lei il Sior Arsenio?
Ars. Tutto intiero.
Val. A lei, quando è così, chino la testa.
Ars. Ed io il capo. (Aimè che smorfia è questa)
 Eh, comme vi chiamate?
Val. Delle lingue Orientali
 Dragomano, o sia interprete, son io
 E' Lambrusca Lacandi il nome mio
Ars. Caro il mio, Sior Lacandi,
 In che devo servirvi, mi comandi.
Val. Di già vi sarà noto,
 Che in Napoli si trova
 Del Re di Calicut l' unico figlio?
 Da vero
Ars. Jo non so nulla.
Val. Come? Tutta la gente
 Corre pure a vederlo? Orsù sentite.
A se chiamar mifese, ed in sua lingua
 Mi disse: Karacà, chi barica
 Kahabai barabal, furfa asinica.
Ars. Tu che diavolo hai detto?
Val. Ciò vuol dire.
 S' io aveva mai veduta la Sorella
 Di un certo Mereadante Arsenio detto,
 Bella al pari del Soldiun vago aspetto.

Ars. Oh bella? e tu?

Val. Ed io, sì gli risposi.

E l' ei soggiunse tosto:

Squaquera gnoc Martuf?

Oh la gran bella lingua

Possede Calicut ...

Val. Ed io alla fine; così vuol dire
Per adempire al suo comando espresso,
Per lui vi chieggio adesso
La Sorella in sposa, e perchè abbiate
Grado, che a tant'onor pensò innalzarvi,
Suo Mamalucco intende anche di farvi.

Ars. Io Mamalucco! Vattene, o t'accoppo.
Val. Che dite voi? s'intende al suo Paese
Mamalucco più che a Napoli un Marchese,

Ars. Oh quand' ella è così son ben contento
Sua Altezza Calicutica
Di Troppo affè mi onora
Venga pur non veggo l' ora;
Sposi pure mia sorella,
Che gliela dò di core; io Mamalucco.
Oh inaspettato onore.

Val. Dunque quand' èc osì lieto men vado
Con la grata risposta. A sua Altezza
Fra poco mi vedrete di ritorno,
Preparatevi intanto a riceverlo
Ben come è dovuto a un Principe sco.
Pari, e al gran corteggio,
Che seco condurrà;

Vedrete amico, che corte,
Che grandezza, a corteggiar sua Altezza
I primi personaggi da ogni parte
Son venuti, i nomi udite,
E poi trasecolate, indi stupite.

Mustaffà di Trabisonda,

Ch' è Dottor matricolato,

Verrà unito a suo cognato

E gran seguito averà.

Il famoso Don Tempesta,

General d' Infanteria,

Questo è Nono di Porzia

Che n' ha uccisi in quantità.

Beglierbei il suo Nipote,

Oh che Ingegno sopraumanò!

Legge il Greco, e l' Egiziano,

Come io leggo il bi a bà.

V' è un Eurucco, un Salettino,

Un Persiano, un Tunesino,

Due Visiri con Turbanti,

E alle nozze tutti quanti

Vi verranno ad onorar.

E se lei non ha capito,

Or lo torno a replicar. *parte.*

Arsenio, poi Guerina

Ars. **O**H qui sì che Guerina
Non avrà oposizione
Or si chiami **D**

La nova se le dia
Ei Guerina guerina , o forte mia
Gue. Eccomi che volete

Ars. Allegramente
Squaquera gnoch martuss.

Non ci è che dire

Gia. Siete forse impazzito?

Ars. Si altro che impazzito?
Tu non sai la lingua Calicuttica

E' Karakei barica

Barabal asinica

Gue. O certo è matto

Misera me soccorso

Ars. O cosa gridi

Qua più non ci è che dire

Tue io faremo fortunati fra pocho

Io quel che son più non farò

Tu non farai più la stessa

Io mamaluco, e tu Calicuttessa

Gue. Intendervi chi può , caro fratello?

Eh, perduto ha il cervello,

Ars. Mamalucco è un po più del Marchese ,

E tu moglie fra poco

Sarei del figlio maschio

Del Re di Calicute. E quella ride!

In voi proprio abbuscar?

Gue. Chi vi diede ad intendere

Queste inezie?

Ars. Che Venezia? Sta a Napoli;

Tutti vauno a vederlo.

E dambiasco Lacandi.. o bella, e poi
Qui or ora egli verrà .

Gue. Ci vorrebbe anche questa in verità .

S C E N A XI.

Giacchinetto , e detti .

Gia. **S**ignori a consolarmi vengo
Per quel che ragionar si sente
E vi concorre la gente
Per veder questo Principe straniero ,
Che vi vuole in sposa .

Ars. Ecco sì è vero .

Di Calicutte ?

Gia. Calicutte certo .

Gue. E via non mi seccate

E di qui ce ne andiamo

Giacchinetto vien meco

Su via partiamo

Ars. E pur per un tal sposo

Tutto far si dovria

Ma la sorella ingrata

E' in ver di trista razza

E come molte donne

Anch' essa è pazza

Sono amabili le donne

Quando son sincere e bone

§2

A T T E

Ma io son di oppinione
Che sian poche in verità
Per lo più son maliziose
Incolanti e Capriciose
Vane astute, e le perfette
Son difficili a trovar

S C E N A XII.

Giacchinetto, e Guerina.

Gia. **P**Erchè siete simesta?
La nuova vi porta, che uno sposo
Avreto fra poco.
E voi non ve ne state in festa e in gioco?
Gue. Io non lo credo già; ma pur s'è vero
Quello che mi si dice,
No, che al Mondo non v'è la più infelice:
parte.

Gia. Lei parla in questo modo,
Perchè non sa l' arcano,
Ma quando lo saprà, senz' alcun svento
So, che dirà al fratello: io mi contento.
parte.

S C E N A XIII.

Sala magnificamente addobbata, ed
illuminata con sedie.

Arsenio, poi Guerina.

ArsQuesta Sala va bene... sì Signore..
Il Principe Cognato

S E C O N D O.

(Guerina mia diletta,
Riccardo ecco son' io,
Guardatemi, ben mio,
Solo per voi son quà.)

Gue. (Riccardo! Anima mia!
Chi mai creduto avria?)

Ric. (Giudizio, e serietà.)

Gue. Mi ha detto, fratello,
Così belle cose,
Che sento bel bello
Per lui dell' amor.

Val. (Evviva sua Altezza

Gia. a 3 (Che fa con destrezza

Ars. (Nel cor delle donne

(Destar dell' ardor.

Val. Adesso più non resta,
Per terminar la festa,
Donar la dignità.

Lo Sposo alla sua Sposa
La mano poi darà.

Ars. Per così bell' onore
Ringrazio il mio Signore;
Son pronto eccomi quà.

Ric. Star veste di broccato,
Che porta Mamalucco,
Vestira mio Cogaato,

E Mamalucco far. *mettono ad*
Arsenio una veste all' Orientale.

57

A T T O

§8

Ars. Che onore segnalato!
Mi sento consolar.

Gia. (Da ridere mi viene ,
Gue. ^{a2} Non posso più durar .)

Ric. Star beretton dorato ,
Che porta Mamalucco ,
Portara mio Cognato ,
E Mamalucco far .

gli mette un berettino.

Ars. Che onore segnalato:
Mi sento consolar!

Gia. (Da ridere mi viene ;
Gue. ^{a2} Non posso più durar .)

Val. Attendete .

Ars. Sì Signore .

Val. Inchinatevi , e aspettate

Ric. Ventiquattro bastonate

Val. ^{a2} Or convien di farvi dar .

Ars. E non voglio questo onore !]

Ric. *Val* a 2 Cerimonia così far .

Ars. Vi ringrazio del favore :
Non ho voglia pi abuscar .

Val. Ma sedete .

Ars. Non importa .

Ric. Mi pregara .

Ars. Signor nò .

Val. Cerimonia . . .

Ars. No , vi dico ,

(Vi che guajo , vi che intrico ?)

S E C O N D O

§9

Val: *Ric.* a 2 Far di Meno non si può .

Ars. Onorato sono , e basta :
Cerimonia è troppo bella :
Or si piglia mia Sorella ,
Che per me , basta così .

Gue a 2 sono cento ^o
Ric. a

In perfetto godimento
Viveremo i nostri di .

Tutti fuori d' Arsenio .

Il Matrimonio è fatto ?

Ciascun contento ha il cor .

Ric. La burla , mio Signore ,
E' tempo di finir .

Gia. Sol resta , o mio Signore ,
La festa qui compir .

Ars. Come ! che cosa dite ?
Questo che mai vuol dir ?]

Ric. Ricardo di Bitonto
Son io per ubbidirvi .

Val. Valerio per servirvi
Riconoscete in me .

Gue. Questo , che qui vedete ,
E' il giovin Bitontino .

Ric. Funzion sospesa or sia .
Manciar come venite
Più dace poi facira
Vostra mamaluccar .

Ars. Ah furba ! ah malaudrino ,

Io cararantagut
 Signor di Calicut.
 Indegno, ed inumano,
 Cacan di Dagramano,
 Sorella falsa, ed ardita ;
 Sorella sciagurata.

E' fatta la frittata;
 Rimedio più non v' è.'

Ric. ^{a2} Vi domandiam perdonos

Gue. ^{a2} Prostesi al vostro piè.

Val. A tutti perdonate.

Gia. ^{a2} Rimedio più non v' è.

Ars. A tutti perdono.

Un mamalucco io sono;

Da dubitar non v' è.

Tutti Andiamo unitamente

A stare allegramente,

E in lieti suoni e canti

Si dica di buon cor:

Evviva i Sposi amanti,

E il Mamalucco ancor.

Fine del Drama

51965

Apriporta da messa in scena.